

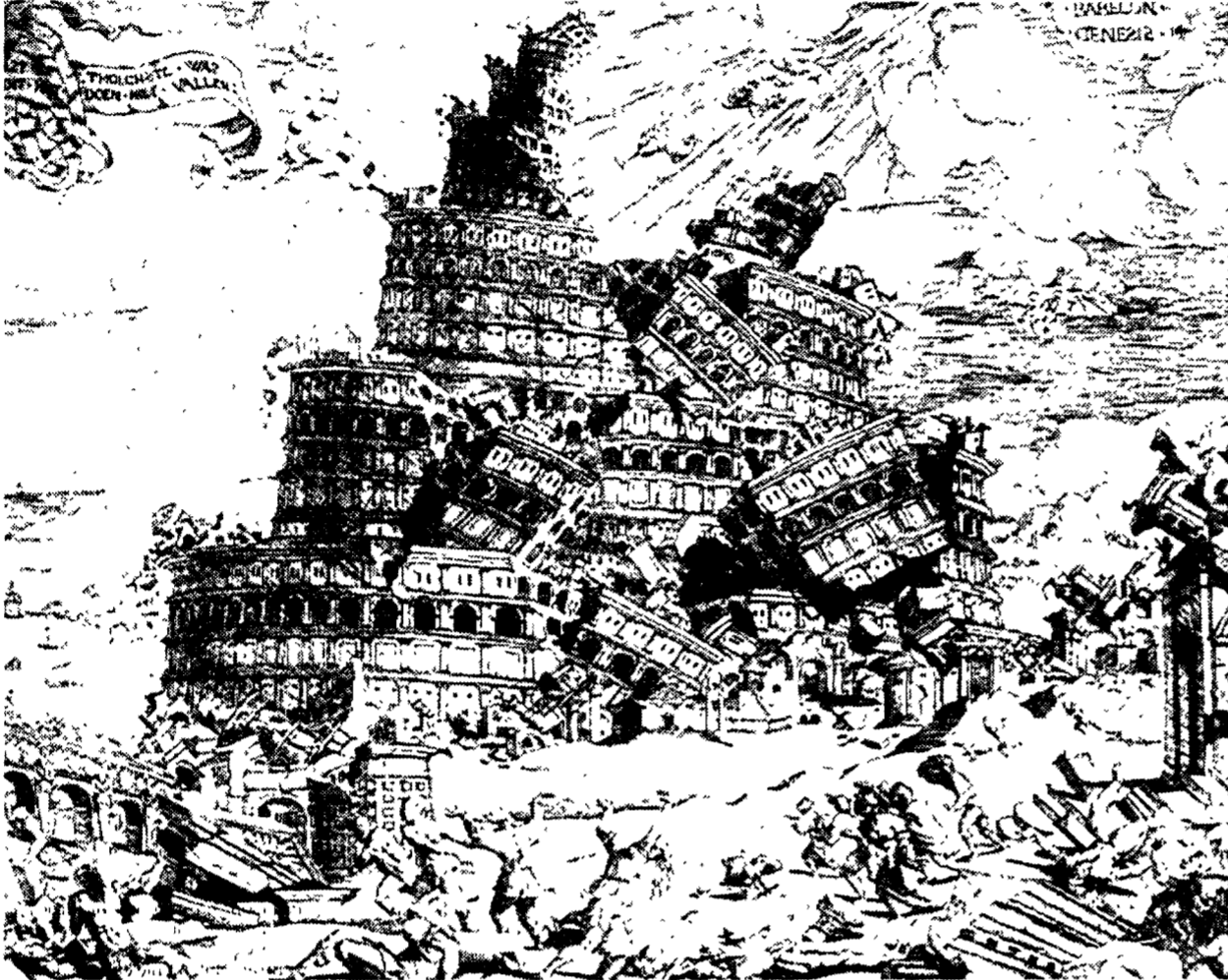
Parla Reinhard Lauth Perché è decisivo il pensiero sistematico

Prof. Lauth, il significato della parola filosofia è di fatto sconosciuto per i giovani di interi continenti. Non penso soltanto all'Africa o all'Asia ma agli Stati Uniti d'America e, triste a dirsi, a gran parte della vecchia Europa. Quello che è il fondamento stesso della nostra civiltà, il suo patrimonio più cospicuo, è praticamente sparito dai programmi scolastici del più importanti paesi europei. L'Italia, per fortuna, rappresenta in questo panorama una straordinaria eccezione, in quanto mantiene ancora viva, nella scuola ma anche nei mass media, la presenza della filosofia. Quali sono le conseguenze del declino dell'insegnamento filosofico?

L'attuale situazione sociale della filosofia è tale da destare le più preoccupazioni. Nelle scuole, l'insegnamento della filosofia e, di conseguenza, l'impegno filosofico in generale, si riducono sempre di più al punto che a livello mondiale vi sono sempre meno persone che comprendono o sono effettivamente in grado di comprendere la connessione dei fattori che fondano la realtà, e che consentono di dare un senso compiuto agli eventi storici e alla vita degli individui. Ciò è una conseguenza della vittoria che, nella Germania dell'Ottocento riportava la scuola di Fries voltando le spalle alla grande filosofia sistematica. Il mondo di oggi va in modo che solo in caso di bisogno, quando si presenta un problema, solo allora si tenta di risolverlo. E mancando la dimestichezza con la riflessione teoretica, i problemi si affrontano empiricamente, sperimentalmente. Ciò comporta una serie di pericoli sostanziali, in quanto un tale approccio è chiaramente difettoso, poiché viene a mancare una visione d'insieme. Ci si accontenta molto spesso di sintesi apparenti, piuttosto che di sintesi autentiche, e poi se ne pagano le conseguenze. La conoscenza del contesto, e precisamente una conoscenza sinte-tico-scientifica, sta diventando sempre più urgente, e ciò richiede delle intelligenze autonome o, per dirla con Kant, delle intelligenze inventive. Dovremmo ritornare al fervore culturale che si creò ai tempi della filosofia classica tedesca, una situazione che non abbiamo più raggiunto. Con la riforma della scuola di Halle, iniziata in Germania a metà del diciottesimo secolo, divenne possibile educare i giovani in modo che fossero già in grado, a meno di vent'anni, di maturare produzioni autonome degne di rilievo; voglio ricordare ad esempio Schelling, Herbart, Friedrich Schlegel. Questo è quanto noi oggi dovremmo ancor più cercare di raggiungere, considerata la situazione critica dell'umanità.

Da oltre un secolo, indipendentemente dalle dispute fra correnti filosofiche, si può dire che il positivismo rappresenta un modo di pensare dominante tra la gente comune, i giuristi, gli scienziati e gli uomini politici. Quali rischi comporta questo modo di procedere in maniera esclusivamente sperimentale ed empirica?

Tale modalità è estremamente pericolosa, perché necessariamente frammentaria. Essa infatti impone spesso di accontentarsi di sintesi solo apparenti. Diventa urgentissima, allora, una approfondita comprensione filosofica del sempre più complesso insieme dei fattori che condizionano il nostro agire consapevole. Solo menti capaci di pensiero e penetrazione autonomi, sono all'altezza di tale compito. In questo senso è decisivo il rafforzamento della filosofia, intendendo con essa la filosofia sistematica in senso classico e non la cosiddetta filosofia analitica. Lo sviluppo della filosofia moderna sul continente si è distinto per uno sforzo sistematico complessivo e ininterrotto: da Cartesio a Spinoza, da Leibniz a Wolff, Kant, Fichte, Hegel, Schelling, fino a Marx. Diverso lo sviluppo in area anglosassone, dove si è rinunciato, ormai da secoli, a met-



Il crollo della Torre di Babele in un'acquaforte del 1547 di Cornelis Anthonisz Teunissen

Lauth

Relativismo e tecnica, due volti del dominio

RENATO PARASCANDOLO

le sembra questo un buon motivo per introdurre l'insegnamento della filosofia in tutte le scuole d'Europa e del mondo?

Noi educiamo talenti tecnico-pratici e atrofizziamo il genio della creazione filosofica. Al giorno d'oggi, nell'occidente altamente industrializzato e privilegiato, ci siamo già nesciti con la nostra gioventù, e la gioventù del mondo in via di sviluppo si affrettava ad imitarla. È giunto il momento, a mio avviso, in cui urge domandarsi se dietro questa tendenza non si celi un piano preordinato. Infatti pensatori autonomi che mettono in discussione le premesse dell'agire, sono scomodi; su scala mondiale, è più facile governare se si distoglie l'interesse dal pensiero autonomo e se ogni sforzo viene indirizzato, quanto più è possibile, verso l'ambito tecnico-pratico. Si noti come a tale allineamento venga abbinato, con intenzione, il massimo pluralismo nella domanda della verità, e poi ci si domanda a che cosa possa servire tutto ciò. La risposta è nel fatto che l'umanità si lascia guidare, in maniera anonima, da forze che in verità non hanno alcuna legittimazione per farlo. La domanda sulla verità non viene posta esplicitamente e forse neanche presa in considerazione, e la tendenza generale conduce verso una performance puramente tecnica. Sempre più noi serviamo forze che dominano questo impianto tecnico e che a loro volta sono dominate da interessi sulla cui legittimità nessuno si interroga.

Un grande studioso di Fichte

Reinhard Lauth è nato ad Oberhausen l'11 agosto 1919. Ha studiato medicina e filosofia, conseguendo l'abilitazione presso l'università di Monaco di Baviera con due lavori: «La filosofia di Dostoevskij» e «Il problema del senso dell'esistenza». Dal 1948 insegna filosofia presso l'università di Monaco. Ha tenuto corsi a Tel Aviv, al Collège de France e alla Sorbona di Parigi, all'Accademia Cinese di Scienze Sociali di Pechino, all'Istituto di Filosofia di Mosca, a Napoli e Padova. Dal 1961 è editore dell'edizione critica dell'opera

completa di Fichte pubblicata dalla Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Di grande importanza sono gli studi di Lauth sull'idea di sistema in Cartesio, Spinoza, Kant e Fichte, sulla struttura dell'argomentazione filosofica («Theorie des philosophischen Arguments», 1979) e sulla natura del tempo come fatto della coscienza («Die Konstitution der Zeit im Bewusstsein», 1981). Lauth ha prestato una particolare attenzione al pensiero di Fichte, di cui è uno dei massimi studiosi («Die transzendente Naturlehre Fichtes nach den Prinzipien der Wissenschaftlehre», 1984; «La filosofia trascendentale di J.G. Fichte», 1986) e ad alcuni poeti e scrittori, tra cui Dante, Lafayette, Shakespeare, Puskin e Dostoevskij, la cui opera presenta importanti implicazioni filosofiche.



Ci avviamo verso un ingente disastro, a meno che non vi siano persone in grado di spezzare questo diabolico circolo. Abbiamo bisogno di forze creative, e ciò significa anche e soprattutto che abbiamo bisogno di filosofi. Lottiamo, dunque, perché si creino le premesse sociali per questa istanza, la più urgente in questo momento storico. Abbiamo bisogno della filosofia. Il secondo pericolo teoretico è che non si comprendano più nemmeno le operazioni che hanno luogo nel corso del calcolo, così che si ottiene il risultato ma, nel caso sia necessario capire le operazioni, non si è più in grado di farlo. Ognuno di voi avrà certamente fatto esperienza dell'arresto di un sistema computerizzato, per esempio in un aereoport, e sicuramente avrà potuto notare l'impotenza a risolvere il problema senza l'aiuto di questi automatismi. Quanto è stato detto finora, evidenzia un'insufficiente approccio teoretico che è causa di una diffusa inconsapevolezza nell'agire degli uomini. Tuttavia, vi sono anche gravi carenze a livello pratico. Sono d'accordo il pericolo ulteriore e di ordine pratico ed è ancora maggiore di quelli teoretici: sviluppiamo cioè un'intelligenza che ha interessi prevalentemente tecnico-pratici, rivolta cioè ai rapporti dei mezzi ai fini e non alla verifica dei fini ultimi in quanto tali. Questo comporta naturalmente conseguenze sociali molto rilevanti, che possiamo già notare ovunque. Infatti abbiamo oggi, in Europa e in tutto il mondo, una gioventù orientata prevalentemente e univocamente a risultati tecnico-pratici ed al loro dominio, e che lascia troppo poco spazio all'altro lato della questione. Ora è chiaro: i pensatori autonomi sono scomodi, nella società, per i sistemi o le tendenze dominanti; perché pensare autonomamente significa proprio mettere in discussione ininterrottamente i primi principi, mentre invece i tecnici sono molto comodi. Essi si occupano soltanto del problema dei mezzi adeguati al raggiungimento di fini già dati, e possono perciò essere messi senza difficoltà al servizio dei sistemi dominanti. Si può comprendere tutto ciò ancora meglio se si osserva che l'approccio solamente tecnico-pratico viene combinato con uno sfrenato pluralismo di verità, e questo in altre parole significa che tutti i principi primi diventano equivalenti. All'interesse tecnico-pratico largamente dominante, si aggiunge anche il disinteresse per un riesame dei principi, ed anzi la convinzione che una tale verifica sia in ultima analisi priva di senso, perché non c'è più una verità superiore da contrapporre ai falsi principi. Naturalmente un tale sistema si governa

meglio anonimamente da parte di coloro che delungano le vere posizioni di forza.

Che cosa vuol dire «governare anonimamente»?

Significa innanzi tutto non doversi in sostanza preoccupare di giustificare i propri principi e, in stretto rapporto a ciò, non porsi assolutamente più problemi di giustificazione. Operare quindi anche in vista di obiettivi illegali, illegittimi. Questa situazione è sempre più diffusa: se proseguiamo così, andremo incontro ad una catastrofe di dimensioni mondiali. Il problema della verifica, di un costante, coscientioso e accurato riesame dei presupposti e di ciò che deve essere assunto come mezzo per la realizzazione del fine, sono fattori decisivi per guidare l'intero processo di sviluppo del mondo odierno in maniera sensata.

Cosa pensa, professor Lauth, della diffusione della filosofia attraverso la televisione e attraverso i moderni mezzi di comunicazione di massa? E come giudica un'iniziativa come l'Enciclopedia multimediale delle Scienze Filosofiche?

È senza dubbio un'impresa straordinariamente importante. Viviamo in una società di massa, e da questo non si può, in generale, prescindere. La pura e semplice educazione di élites isolate è insufficiente, per quanto buone qualitativamente queste élites possano anche essere. Si pone ora il seguente problema: innanzi tutto il mass media affrontano purtroppo tali questioni in tempi ed orari, nell'arco della giornata, in cui moltissime persone non hanno la possibilità di seguire le trasmissioni. Dunque è già un considerevole svantaggio, per noi, la ripartizione in fasce orarie. Il secondo problema consiste nel fatto che, naturalmente, in un tale lavoro si deve ottenere qualcosa di molto difficile: da una parte bisogna farsi capire, non possiamo lavorare con complicazioni che possono avere significato solo tra veri e propri specialisti. D'altra parte non si deve abbinare alla comprensibilità una cattiva volgarizzazione. Il terzo problema che si pone a questo riguardo mi sembra però il più importante di tutti. Non si può negare che la maggior parte dei media oggi stiano al servizio di ben precisi interessi. Possiamo osservare in tutto il mondo, in tutti i possibili settori, come questi interessi siano attivi: essi non operano in maniera diretta, dando indicazioni nella direzione desiderata, ma lavorano abbastanza bene per raggiungere, con una certa tattica indiretta, l'orientamento che si desidera e l'effetto che ci si è riproposti come principale. Devo dire che in questo vedo il pericolo maggiore. È straordinariamente difficile sottrarsi a questo influsso esterno di gruppi di interesse, che hanno in mano anche i media. Ma questo deve essere un affare dei filosofi, che dovrebbero essere abbastanza esperti per cogliere un tale fenomeno e resistergli; rimarrebbe poi solo l'alternativa, o di eliminare completamente la filosofia, oppure che questa entri in azione all'interno della situazione attuale dei media. Permettetemi di aggiungere ancora qualcosa a quanto detto finora: ciò avrà tanta più efficacia perché parlo in Italia come straniero, come tedesco. Noi tutti ammiriamo l'impegno, unico in tutta Europa, dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. È noto in tutta Europa, ed è incredibile il lavoro che qui viene svolto, nella direzione che ho tentato di esprimere poc'anzi. E mi sia concesso dire quanto io sia riconoscente all'Istituto, e in particolare all'avvocato Marotta, per questa opportunità storica che viene concessa alla vera filosofia.

(Traduzione di Grazia Rotta)

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:
 LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Tel. 00

Calendario settimanale dei programmi dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

- 19-7-94 Niklas Luhmann, La complessità sociale
RAI3, ore 11.00-11.30
- 21-7-94 Louis Althusser, La crisi del marxismo
RAI3, ore 11.00-11.30
- 21-7-94 Francesco Adorno, I Sofisti
RAI3, ore 16.55